

Blair: «L'Iraq non c'entra, il nemico è il male»

Il premier britannico torna a parlare dopo la strage di Londra: «Non esiste uno scontro di civiltà» Le famiglie dei kamikaze: «Chiediamo perdono». In Pakistan altri due arresti

di Alfio Bernabei / Londra

«SIAMO DEVASTATI. Se mai ci fossimo immaginati una cosa del genere avremmo fatto qualsiasi cosa per impedirla. Preghiamo chiunque abbia delle informazioni che possano far luce sulla tragedia di rivolgersi subito alla polizia». Parlano i genitori di uno de-

gli attentatori, il diciannovenne Hasib Hussain che ha fatto esplodere l'ordigno sull'autobus. Hanno espresso la loro costernazione davanti alla strage causata da un figlio che amavano e sul quale mai avevano nutrito sospetti. Descrivono Hussain come «un giovane normale e premuroso che non ci dava nessuna preoccupazione, non comprendiamo quello che è successo. Il nostro pensiero va alle famiglie delle vittime». La foto di Hussein con lo zaino in spalla, presa da una videocamera alla stazione di Luton poche ore prima della strage, ha fatto il giro del mondo. Scotland Yard ha lanciato un «chi l'ha visto?» nel tentativo di capire come ha trascorso l'ultima ora della sua vita. Invece di far esplodere l'ordigno nel metrò alla stessa ora degli altri tre, ha camminato lungo le strade finché non è salito sull'autobus. Ha parlato anche la famiglia di Mohammad Sidique Khan, un altro attentatore: «Temiamo che nostro figlio abbia subito un lavaggio del cervello che lo ha portato a commettere una cosa così atroce».

Descrivono il figlio come un giovane «gentile e generoso», opinione che si era diffusa tra molti che l'avevano visto lavorare con giovani handicappati. «Vogliamo esprimere le nostre sincere condoglianze alle famiglie e amici delle vittime innocenti. Anche noi chiediamo a chiunque abbia delle informazioni, anche se limitate, di farsi avanti in modo da poter far luce su questi network del terrore che fanno il lavaggio del cervello ai nostri figli per indurli a commettere tali disastri». Le stesse esortazioni vengono ribadite dal capo della polizia di Scotland Yard, Sir Ian Blair. Ventidue tra i massimi rappresentanti della comunità islamica nel Regno Unito hanno emesso un comunicato nel quale si ribadisce che «non esistono scuse per ucci-

I genitori di Hasib Hussain: «Era un ragazzo normale, non capiamo cosa sia successo»

dere delle persone innocenti. Il Corano dice espressamente che uccidere una persona innocente equivale ad uccidere l'umanità intera». Ricordano che «il perseguire la giustizia per le vittime della strage a Londra è un obbligo secondo le leggi islamiche».

Il premier Tony Blair ieri ha detto che bisogna combattere contro «l'ideologia del male» che è dietro alla strage. «È una battaglia che deve essere vinta. Una battaglia non solo contro i metodi del terrorismo, ma contro i punti di vista dei terroristi. È una battaglia di idee, sia dentro che fuori l'Islam». Ha però negato che ci si trovi di fronte ad uno «scontro tra civiltà» e che sia la conseguenza della «presenza britannica in Iraq». «Sarebbe un catastrofico errore - ha spiegato - ritenere che cambiando il nostro comportamento i terroristi cambierebbero il loro».

Su Blair continuano a piovere commenti e numerose lettere ai giornali sulle sue responsabilità per l'attacco all'Iraq. Ad una conferenza della corrente a sinistra del New Labour il deputato laburista John McDonnell ha detto che non è intellettualmente sostenibile dire che la guerra all'Iraq non ha contribuito a motivare gli attentatori. Secondo il Financial Times un gruppo di deputati del Labour sta aspettando che si calmi l'emozione suscitata dalla strage per riprendere l'attacco contro Blair sulla guerra.

È stato confermato intanto che altre due persone sono state arrestate in Pakistan perché ritenute in contatto con elementi che potrebbero aver congegnato la strage a Londra. Sarebbero cittadini britannici. Scotland Yard e i servizi segreti si stanno muovendo anche per catturare «la mente» dietro la strage. Si tratterebbe di un cittadino britannico che entrò in Inghilterra via mare da Felixstowe alcuni mesi fa e che ha lasciato il paese imbarcandosi su un aereo a Heathrow, verso l'Europa, poche ore prima delle esplosioni.

Secondo le autorità pakistane questo individuo partecipò ad un «summit terrorista» nel marzo del 2004 durante il quale venne deciso di colpire Londra.

La famiglia di Mohammad Khan: «Qualcuno ha fatto il lavaggio del cervello a nostro figlio»



I quattro attentatori ripresi da una delle telecamere della stazione di Luton a Londra alle 7,21 Foto Ap

In Iraq raffica di attentati, in un giorno 80 morti

A sud di Baghdad kamikaze vicino a una moschea: 60 vittime. Uccisi 3 soldati inglesi

I KAMIKAZE COLPISCONO ancora. Ieri a sud di Baghdad un camion cisterna è esploso incendiando un edificio e danneggiando la moschea: i morti sono 60. Una

raffica di attentati in tutto il Paese ha segnato un altro giorno di sangue. Uomini-bomba a Baghdad e Mosul hanno provocato almeno altri 20 morti e 40 feriti. Nel bilancio di sangue vanno inclusi anche tre soldati britannici uccisi e altri due feriti nell'esplosione di un ordigno al passaggio del loro convoglio ad Amara (280 km. a

sud-ovest della capitale).

In un'intervista televisiva, il ministro degli interni Bayan Baqir Jabur ha affermato che Abu Musab al-Zarqawi, il luogotenente di Al-Qaida in Iraq, sarebbe fuggito due settimane fa da Baghdad perché braccato da forze di sicurezza irachene e truppe Usa e che sarebbe ormai arrivato «ai suoi ultimi mesi». Lo stesso Jabur, ha rivelato ieri il quotidiano Al-Mashreq, sarebbe però sfuggito due giorni fa a un attentato suicida nella superblindata Zona Verde di Baghdad, dove un kamikaze travestito da poliziotto e con indosso una cintura esplosiva, sarebbe riuscito a superare ben tre posti di blocco, prima di essere

bloccato all'ingresso del Palazzo dei Congressi. All'indomani della micidiale raffica di attentati e attacchi a colpi di mortaio che aveva provocato l'altro ieri almeno 17 morti (12 dei quali soldati e poliziotti) e 93 feriti, i kamikaze sono tornati ieri a bersagliare forze governative, soldati am-

Attacco sanguinoso anche a Mosul
Trovato ucciso ex generale del raïs e suo figlio

glo-americani e civili. L'attacco più sanguinoso - è stato quello organizzato vicino alla moschea sciita a Mussayeb, 90 chilometri a sud della capitale. I morti sono 60, i feriti un centinaio. Nel nord dell'Iraq, invece attorno a mezzogiorno un kamikaze travestito da poliziotto è riuscito a penetrare nel commissariato della cittadina di Hammam Alil (30 km. a sud di Mosul), dove ha improvvisamente azionato la cintura esplosiva che nascondeva sotto la divisa. A Baghdad, due attentatori suicidi alla guida di altrettante autobomba si sono invece fatti esplodere contro un blindato americano nel quartiere sud-orientale di Al-Amin e con-

tro una pattuglia dei Magawir, le forze speciali del ministero degli interni, nel sobborgo meridionale di Doura. Sempre nella capitale, sono stati inoltre ritrovati i corpi crivellati di proiettili di un ex generale dell'esercito di Saddam Hussein, Akram al-Bayati, e del figlio Ali.

Ieri sera un altro attentato con autobomba anche a Hilla (100 km. a sud della capitale), che secondo un primo bilancio - riferito dalla Tv irachena Nahrain - avrebbe provocato una ventina di vittime tra morti e feriti.

Il premier Jaafari, intanto, ieri è arrivato in Iran per una visita ufficiale, la prima dopo la caduta di Saddam.

Mai spesi i fondi anti-terrore per il metrò di New York

Dopo l'11 settembre messi in cantiere ambiziosi piani per migliorare la sicurezza. Ma sono rimasti nei cassetti

di Roberto Rezzo / New York

I newyorchesi non si sono lasciati intimorire. Dopo l'attentato di Londra, l'affluenza sulle linee di metropolitana è rimasta la stessa: oltre quattro milioni e mezzo di passeggeri al giorno. «Speriamo che non succeda niente. Che si deve fare?», spiega tra il rassegnato e lo spazientito una signora in attesa sulla pensilina di Union Square, uno dei principali raccordi della metropolitana a Manhattan. Le autorità cittadine han fatto sapere che d'aver messo un agente di polizia a bordo d'ogni treno, ma è difficile trovare qualcuno disposto a credere che questo possa bastare a scongiurare il pericolo di una tragedia. È per fa-

talismo che in città si tira avanti come se nulla fosse, non perché ci si senta più al sicuro di Londra. Cifre alla mano, è vero l'esatto contrario. Ambiziosi piani per migliorare le condizioni di sicurezza della metropolitana di New York erano stati avviati subito l'11 settembre. Secondo quanto risulta da un'inchiesta del New York Times - a quasi quattro anni di distanza - sono rimasti tutti sulla carta. Mta, la società che gestisce i trasporti pubblici, non è neppure riuscita a spendere i fondi ricevuti dal governo federale. D'uno stanziamento complessivo di 600 milioni di dollari, ne risultano impiegati appena una trentina, e

tutti sono andati a pagamento di consulenze e campagne pubblicitarie. «Se vedi qualcosa di sospetto, avverti la polizia o un agente di stazione», è il tormentone che una voce registrata ripete ogni due fermate. Lo stesso messaggio che appare sui display luminosi e sui manifesti che mostrano un pacco sospetto portato via dal robot delle squadre speciali degli artificieri. All'indomani della strage di Londra il centralino addetto alle emergenze ha ricevuto 28 chiamate per denunciare: «situazioni sospette». Tutti falsi allarmi: borse e sacchetti della spesa dimenticati tutti al più da dirottare all'ufficio oggetti smarriti. «È ovvio che i newyorchesi sono preoccupati, tutti sanno che la me-

tropolitana e la rete dei trasporti in generale sono un probabile obiettivo per i terroristi. È ridicolo che si nona la risposta di Mta sia stata una campagna pubblicitaria per invitare i cittadini a vigilare. Servono ammodernamenti agli impianti, nuove tecnologie e soprattutto non c'è più tempo da perdere», denuncia John Liu, consigliere comunale democratico del Queens. L'aspetto più sorprendente è che a New York, città simbolo degli attentati dell'11 settembre, è rimasta il fanalino di coda in America nel realizzare qualsiasi tipo di misure di sicurezza. A Washington tutte le stazioni di metropolitana sono state dotate di sensori in grado di rilevare la presenza di esplosivi e di agenti

chimico batteriologici. A Boston è stato installato un sofisticato sistema di videocamere che permette di controllare ogni centimetro della rete. Brian Jenkins, un esperto di terrorismo che lavora come consulente di pubbliche amministrazioni e società private spiega: «A parte Israele non c'è al mondo metropolitana più sicura di quella di Londra». Mta si giustifica ricordando che la metropolitana di New York è vecchia di oltre un secolo e la sorveglianza delle sue 468 stazioni è quanto mai problematica. Quanto ai fondi non spesi, assicura che su una cinquantina di progetti di ammodernamento ne sono già stati approvati 27. La data d'inizio dei lavori resta ancora da stabilire.

Londra

Sarà reato chiamare martire un terrorista

Chiamare «martire» un terrorista suicida sarà reato. È una delle norme previste nel nuovo pacchetto di leggi anti-terrorismo che il governo laburista britannico discuterà con l'opposizione conservatrice la settimana prossima.

Oltre all'«istigazione indiretta a compiere atti terroristici», in cui rientrerebbe il reato di definire «martire» un kamikaze, la nuova legge punirà anche chi frequenta campi di addestramento per terroristi sia in Gran Bretagna sia all'estero. L'obiettivo di quest'ultima parte, come ha spiegato ieri il giornale The Guardian, è porre un freno all'aumento del numero di britannici arruolati dalle organizzazioni terroristiche ed eversive che si occupano poi del loro addestramento in Paesi come Pakistan e Iraq. La nuova legge, che dovrebbe arrivare in Parlamento in autunno ed essere approvata entro l'estate dell'anno prossimo.

Il testo, la cui preparazione è stata affidata dal ministro dell'Interno, Charles Clarke, prevede anche il reato di «azioni che preludono ad attacchi terroristici», che darà alle forze dell'ordine uno strumento in più di prevenzione.

Intanto ieri un'altra abitazione nel quartiere di Beeston a Leeds è stata perquisita dalla polizia che continua a seguire le tracce degli artefici delle bombe di Londra. L'edificio si trova in tempest Road, alcuni isolati di distanza dalla casa di Shehzad Tanweer, uno dei kamikaze.

Usa, torna la paura per un attacco terrorista

NEW YORK L'allarme terrorismo è tornato in testa alle preoccupazioni degli americani, raggiungendo quasi quelle legate al pantano iracheno: lo rileva un sondaggio pubblicato ieri dalla rete televisiva Cbs.

Il 22 per cento degli intervistati continua a considerare l'Iraq il problema numero uno (contro il 19 per cento a giugno), ma l'allarme terrorismo, tornato in primo piano dopo la strage di Londra provocata da quattro giovanissimi kamikaze legati ad Al Qaeda, ha superato i timori per l'economia e i posti di lavoro, passando dal 6 al 15 per cento.

Le preoccupazioni economiche slittano al terzo posto, con il 13 per cento contro il 18 per cento a giugno.

In realtà - rilevano i sondaggi - i timori per la guerra infinita in Iraq con il suo pesante bilancio di sangue e quelli per un nuovo attacco terrorista sono strettamente legati, perché una maggioranza di americani è convinta che la guerra in Iraq dichiarata da Bush in nome della lotta al terrore, ha aumentato il numero dei potenziali terroristi pronti a colpire gli Stati Uniti.

Tuttavia, gli attentati londinesi non hanno modificato la percezione che gli intervistati hanno del presidente George W. Bush, perché il 45 per cento approva ancora il suo operato, contro il 42 per cento a giugno, un livello da minimi storici.